

Città
da scoprire tra
**Astesana
e Monferrato**

Itinerari Urbani

IT



LANGHE
MONFERRATO
ROERO

The Home of BuonVivere

Indice

Tra Astesana e Monferrato _____	3
Canelli, la “Porta del Mondo” _____	7
Moncalvo, la città più piccola d’Italia _____	17
Nizza, tra Barbera e <i>Bagna Cauda</i> _____	25
San Damiano d’Asti, una scacchiera sul Bobore _____	33



Tra Astesana e Monferrato.

“La vita si svolgeva quieta, con tappe obbligate e per noi affascinanti: la trebbiatura del grano nei cortili, la pulitura della meliga, la vendemmia e, finalmente, la festa patronale a settembre: ballo a palchetto, qualche giostra, un’orchestra [...] Un tipo di vita dai ritmi semplici, quella che mi piace ricordare”.

Massimo Scaglione

“Fortunato il capostazione di Moncalvo!
Racconti monferrini degli anni Quaranta”
(Editrice Il Punto, 2009)

Quattro centri urbani astigiani meritano particolare attenzione: posti quasi ai quattro estremi della provincia, essi sono molto diversi tra loro, complementari nelle caratteristiche architettoniche come nelle diverse origini storiche, summa e sintesi delle complicatissime vicende storiche che hanno caratterizzato il basso Medioevo piemontese.

Due, San Damiano d'Asti e Nizza Monferrato, sono *ville-nuove* (una astigiana e una alessandrina), un'altra, Canelli, è frutto del classico incastellamento e l'ultima, Moncalvo, è invece un particolare esempio di sbarramento di crinale a protezione del Marchesato del Monferrato. Tutte custodiscono opere d'arte e monumenti di grande interesse e, soprattutto, nel tempo hanno sviluppato caratteristiche, atmosfere e reputazioni del tutto diverse.

Parliamo di cittadine tra i 5.000 e i 10.000 abitanti, ma con una notorietà decisamente superiore alle proprie dimensioni: Canelli è da un secolo e mezzo la capitale dello Spumante italiano e poi dell'eno-meccanica mondiale, Nizza Monferrato è la regina del Cardo Gobbo (perfetto con la *Bagna Cauda*, il piatto nazionale del Piemonte) e della Barbera che si fregia qui di una denominazione specifica e ambita (il Nizza DOCG), San Damiano d'Asti è il salotto elegante del-

le Colline Alfieri celebre per i pregiati capponi, mentre Moncalvo, già capitale del Monferrato, vanta tradizioni *gourmet* di bollito e tartufo, oltre all'amore leggendario del re Vittorio Emanuele II per la bella Rosa Vercellana, moncalvese, prima amante, poi moglie morganatica del Re Galantuomo.

Moncalvo, che ancora sbarra la via per Casale, veglia sulla provincia di Asti così come un tempo era invece la chiave e lo scudo del Monferrato; San Damiano d'Asti, prima della moderna viabilità, era la vedetta astigiana a guardia della via per la "nemica" Alba. Nizza Monferrato e Canelli si affacciano sullo stesso Belbo che sfuma dalla Langa al Monferrato e, come ogni cittadina che si rispetti in ogni angolo del mondo, sono fieramente rivali.

A ben guardare questi centri sono una bella sintesi anche del carattere di questi piemontesi del Sud, parenti dei liguri e allievi dei lombardi, che di francese hanno nulla, ma semmai un che di levantino, specie nell'abilità dei commerci e nel genio creativo.

Respirare l'aria di provincia a volte fa bene, permette di guardare le cose da una prospettiva diversa, spesso vincente, seppur rilassata e gaudente.

Insomma la sintesi perfetta delle virtù del Bel Paese.





Canelli, la “Porta del Mondo”.

“Da quando, ragazzo, al cancello della Mora mi appoggiavo al badile e ascoltavo le chiacchiere dei perdigiorno di passaggio sullo stradone, per me le collinette di Canelli sono la porta del mondo”.

Cesare Pavese
“La Luna e i Falò”
(Einaudi Editore, 1950)

Per Cesare Pavese, **Canelli** rappresentava un confine, l'apertura verso un mondo lontano, oltre la valle del Belbo tra la Langa di Alba e quella Astigiana: le colline qui si fondono in mille scorci diversi, in pochi palmi di terra si mescolano il verde scuro dei castagni e delle querce, con gli orridi profondi scavati nel tufo azzurro dei torrenti primordiali, le dolci rotondità delle colline, i filari strappati dai nonni alle ripe più scoscese e pettinati con orgogliosa geometria, le terre rosse argillose e compatte, adatte più ai mattoni delle fornaci che alle fatiche delle coltivazioni.

Canelli è un crocevia di storia, in continuo contrasto tra abitudini tradizionali e ricer-

ca di modernità: non a caso proprio qui, nel 1850 Carlo Gancia adatta il *méthode champenoise* al vino Moscato, realizzando il primo spumante italiano e segnando l'inizio della rivoluzione tecnologica della fermentazione in bottiglia.

Passato e presente sempre in bilico dunque, fra tracce antiche e moderne costruzioni. Qui la storia cita presenze arcaiche: i Celti, i Liguri, i Romani, i Saraceni, i Longobardi, gli Spagnoli, i Francesi. Tutti sono passati per questa valle, dove forse già 2.000 anni fa si coltivava il Moscato (vitigno che, val la pena ricordarlo, si chiama appunto Moscato Bianco di Canelli). Le testimonianze vanno cercate nelle vecchie



vie, infilandosi nei cortili, girando a piedi per ritrovare memorie e sensazioni inaspettate, ma per questo ancora più preziose, perché non sotto gli occhi di tutti. Una sorta di caccia al tesoro: qui attorno, qualche volta è il vomere di un aratro ad aprire squarci di storia, scoprendo cocci e vasellame, pietre scolpite e antiche sepolture, come per le steli funerarie e le lapidi romane che costituiscono oggi un piccolo, emozionante lapidario nella Chiesa di San Rocco.

Di origine romana è anche il fonte battesimale della secentesca Chiesa parrocchiale di San Tommaso, eretta su un antico luogo di culto proprio alla base della collina e che merita una visita per le innumerevoli opere d'arte che contiene: tele barocche ed affreschi, tra cui vari quadri dell'Aliberti, del Grozio e del Taricco.

Canelli è appoggiata a un'erta collina, tra il Castello Gancia e il fiume Belbo, come una donna china a fare il bucato sul fiume, le case come gonne allargate sulla riva. La parte storica, detta curiosamente "Villanuova", è tutta aggrappata alla **sternia**, il ripido acciottolato che da basso sale su fino al castello, tra chiesette, palazzotti, scorci panoramici e gatti addormentati al sole. Villanuova va girata senza fretta, a piedi, godendosi più il panorama lontano che non la sottostante cittadina moderna.

Il percorso parte dalla centrale Piazza Camillo Benso di Cavour, addossata al centro storico delimitato dal nastro di

vie (Roma, XX Settembre, Solferino, Verdi, praticamente un Bignami del Risorgimento, come quasi sempre in Piemonte) che corrono ai piedi della collina.

Ci si infila quindi in Via XX Settembre per sbucare nella raccolta Piazza Amedeo d'Aosta, dove **Casa Scarazzini** (già medioevale sede del Comune e dei tribunali, ricostruita poi nel Seicento) separa Via G.B. Giuliani (dove ci sono due delle quattro Cattedrali Sotterranee dello Spumante) e Via Rosmini che, con le successive Piazza Gioberti e Via Garibaldi, ci porta alla partenza della *sternia*, davanti alla già citata San Tommaso. All'angolo tra Piazza Gioberti e Via Garibaldi significativo il portale barocco di **Casa Cornaro**, seppur recante i segni del tempo.

Qui (tra Via Rossini, Via Cairoli e Via D'Azeglio), in questo dedalo di vicoli spesso senza sbocco, si respira il centro storico, quello allargato ai piedi della collina, senza nessun palazzo sfarzoso o capitelli istoriati, ma bello nell'impianto antico delle vecchie case sulle vie strette e contorte, scalini a pietra, voltoni, porticati e coppi rossi.

La Piazzetta di San Tommaso è molto scenografica, con la barocca Ex-confraternita dell'Annunziata (oggi tempio ortodosso per la numerosissima comunità macedone) a fare da quinta alla salita sull'acciottolato ripido di Via Villanuova, che serpeggia sul vecchio borgo, tutto aggrappato in stretti tornanti





fra orti a terrazza, muri a secco e case di pietra. Oggi è stata ribattezzata la **“Via degli Innamorati”** con una felice intuizione che unisce i classici fidanzatini di Peynet (reinterpretati da vari artisti astigiani) agli scorci romantici di questo quartiere gioiello, semi-nascosto ai più distratti e frettolosi.

Si passeggia tra case arroccate su giardini e terrazze scavate con fatica nel tufo traforato da mille *infernòt* (le antiche dispense dove si tenevano le provviste e le bottiglie migliori) e ciottoli di fiume consumati da tanti piedi, da tante lotte, assedi, opulenze e carestie.

Si arriva così, salendo tornante dopo tornante, a Piazza San Leonardo, quasi in cima alla collina, con il suo Belve-

dere mozzafiato e la chiesa omonima, contrapposta alla già citata San Rocco (1721), piccola confraternita eretta dopo una pestilenza, esempio di un barocco aereo e leggero dove la pietra di Langa si sposa ai mattoni rossi delle decorazioni, in un equilibrio cromatico suggestivo.

In San Leonardo, nelle cappelle laterali, troviamo tra le tante opere d'arte, la “Pentecoste”, “Epifania” (1700) e “San Rocco e gli appestati” (1716) sempre dell’Aliberti, poi la ingegnosa “macchina” del Bonzanigo per la processione della statua della “Madonna del Rosario” e, soprattutto, le raffinate decorazioni della volta, massimo esempio di barocchetto astigiano, opera di Carlo Gorzio.



Sopra alla città, domina la mole gentile del **Castello Gancia** (un tempo Scarampi-Crivelli, oggi di proprietà della famiglia Gancia) rimaneggiato, distrutto e ricostruito nei secoli, da postazione fortificata romana a feudo medioevale fino all'attuale aspetto di villa; qui si sono succeduti i signori di Loreto, i Conti di Acquesana, i Galleani di Barbaresco. Non accessibile, perchè, appunto, privato, il castello vanta un giardino all'italiana, vicoli suggestivi, pertinenze e muraglioni che si possono ammirare in occasioni speciali.

Alle spalle del castello cominciano i vigneti, quelli verso la panoramica frazione di Sant'Antonio, che danno il Moscato migliore, perchè esposti al sole forte di mezzogiorno. Una piccola strada percorre la costa della collina in un panorama unico di vigneti, fino all'enigmatica **Torre dei Contini** che si eleva nel vento a segnare i confini antichi della città.

Le colline circostanti sono raccontate nell'itinerario Langa del Moscato.

Da Piazza San Leonardo saliamo ancora l'ultimo tratto di Via Villanuova fino ai decori dipinti della vecchia stazione di pedaggio (**Dazio Comunale**) per scendere quindi leggermente a sinistra nel Vicolo di Costa Belvedere e raggiungere in breve un appartato e mozzafiato balcone panoramico sulla Valle Belbo. È questa la **Terrazza degli Innamorati**, punto di arrivo del percorso e mirabile Belvedere UNESCO.

Dal terrazzo si può poi ridiscendere a basso per le scale che serpeggiano tra le proprietà, in un dedalo di passaggi molto ligure e piacevolmente veloce. Le scale sbucano accanto alla piccola Chiesa di San Giuseppe: dal tornante sottostante (*gir d'la mòla*) si prende allora Via Pietro Micca (ma da tutti qui chiamata *ij piagg* - i pedaggi), altra ripida scalinata, viottolo, che attraversa case e cortili per sbucare sotto al voltone (un tempo appunto porta daziaria) di Via Rosmini. Da qui si prosegue ancora in discesa nella via per raggiungere poco dopo Via Massimo D'Azeglio (detta *'l gir d'la sparzera*) che costeggia lo storico **Palazzo Anfossi**, sede del Municipio dal 1919, e sbocca su Via Roma proprio in faccia a quello che fu l'antico Teatro Cinema Balbo di cui rimane parte della facciata, restaurata, su un edificio oggi chiaramente adibito ad altri usi. (Un nuovo, più moderno Teatro Cinema Balbo venne costruito a poche vie di distanza). Da Via Roma, andando a destra, si ritorna in breve su Piazza Cavour.

Discorso a parte meritano le **Cattedrali Sotterranee**: sono quattro di cui tre nel centro storico (Bosca e Contratto affacciano su Via G.B. Giuliani, Coppo su Via Alba), mentre Gancia è oltre il ponte sul Belbo, accanto alla stazione. Sempre su Via Giuliani troviamo il bel palazzo omonimo che ospita l'**Enoteca Regionale di Canelli e dell'Astesana** con all'interno l'Ufficio Turistico. In fondo al cortile, nei locali originariamente adibiti a Enoteca Regionale e che oggi ospitano un ristorante, è presente una bellissima scenografia murale di Antonio Catalano, dotato genio astigiano.

Di fronte merita senz'altro una sosta il **M.U.S.A. - Museo Multimediale del Sud Astigiano**, un viaggio ideale in più di 150 anni di storia del territorio, indissolubilmente legata al vino e al paesaggio.

Le Cattedrali sono labirintiche gallerie scavate nel ventre della collina per ottenere naturalmente le condizioni di umidità e temperatura necessarie alla spumantizzazione dei vini. Una visita a una (o meglio a tutte) permette di fare non solo un viaggio nella storia dell'enologia piemontese (tra *pupitres* e tappi a corona) e di diventare esperti di tecniche e denominazioni francesi spesso oscure (*millesimé, pas dosé, brut*, etc), ma, soprattutto, di scoprire un'altra Canelli, tutta segreta e nascosta, quasi un viaggio attraverso lo specchio verso il centro della Terra.

Top Arte e Cultura

- Chiesa di San Leonardo
- Chiesa di San Rocco
- Chiesa di San Tommaso
- La *Sternia*, la Via degli Innamorati
- Torre dei Contini

Top Enogastronomia

- Enoteca Regionale di Canelli e dell'Astesana

Top Natura

- Terrazza degli Innamorati - Belvedere UNESCO

NOTA BENE

Le aperture dei beni indicati in questo itinerario potrebbero subire variazioni.
Resta sempre aggiornato e consulta il sito www.visitlmr.it

Le Cattedrali Sotterranee di Canelli

- Cantine Bosca
- Cantine Contratto
- Cantine Coppo
- Cantine Gancia





Moncalvo, la città più piccola d'Italia.

“ Sono approdato a Moncalvo all'età di un anno: ecco perché considero la cittadina monferrina la mia patria. Moncalvo ai tempi della mia infanzia era considerata una località chic, da frequentare soprattutto in settembre: veglioni, corse dei cavalli, nobiltà d'alto bordo, una sinagoga, tante ville sparse, signore affascinanti e inquietanti [...]”

Massimo Scaglione

“Fortunato il capostazione di Moncalvo!
Racconti monferrini degli anni Quaranta”
(Editrice Il Punto, 2009)

D istesa su un colle come una diga o meglio un baluardo impenetrabile a sbarrare la via per Casale e la pianura, **Moncalvo** fu nel corso dei secoli proprietà dei Marchesi del Monferrato, dei Gonzaga e, infine, dei Savoia. Nel 1705 il duca Ferdinando Carlo Gonzaga di Mantova la nominò Città, titolo confermato anche dai Savoia, precisamente da Vittorio Amedeo III nel 1775. Per la sua posizione naturale e per le sue opere di fortificazione (ancora in parte ben visibili) fu, fin dalle sue origini, una delle principali fortezze del Monferrato e tale si mantenne fin al 1690. Nel Castello, del quale rimangono parte delle imponenti mura e i torrioni, abitava il Governatore oppure il Marchese del Monferrato durante i suoi soggiorni in Moncalvo.

Il prestigio secolare della città ha fatto sì che **Guglielmo Caccia** scegliesse proprio "**Moncalvo**" (lui era nato a Montabone) come nome d'arte, e proprio con questo soprannome è passato alla storia come il pittore maggiore della Controriforma piemontese, le cui tele arricchiscono non poco tutte le chiese cittadine. Altra gloria locale è poi il finissimo ebanista Gabriele Capello, ultimo talento della straordinaria scuola piemontese dei Prinotto, dei Bonzanigo e dei Piffetti, che lavorò con uno stile moderno e personalissimo per Carlo Alberto e tutta la Real Casa.

Accanto al nobile retaggio storico e alle testimonianze d'arte, Moncalvo conserva però anche una solidissima tradizio-

ne gastronomica, come confermano il variopinto Festival delle Cucine Monferrine, la storica Fiera del Bue Grasso e, soprattutto, la Fiera del Tartufo. La Fiera di Moncalvo, infatti, è, dopo Alba, la fiera più importante di tutto il Piemonte, vantando una tradizione antica e soprattutto alcune delle migliori tartufole di sempre.

Moncalvo è dunque per tutte queste ragioni uno scrigno di storia, arte e gusto, nonché la più piccola città d'Italia.

Il percorso non può che partire dalla grande piazza del castello (Piazza Carlo Alberto), da secoli una spianata adibita al mercato del bestiame, appena ingentilita dai portici ottocenteschi a percorrere i bastioni superstiti, perfetta per parcheggiare come per bearsi della vista sulle mille colline monferrine.

Lasciandosi il castello alle spalle, ecco subito le tracce dell'antico ghetto ebraico nella **Sinagoga**, che ancora ci parla dalla scritta ebraica in facciata ("*la mia casa sarà la casa di preghiera per tutti*" - Isaia) mentre gli arredi sono stati da tempo traslati in Israele (per altro una Sinagoga affacciata su una piazza è più unica che rara).

Poi la grande piazza si stringe per raccogliersi davanti al curioso **Teatro** ottocentesco che, se mai ce ne fosse bisogno, ribadisce l'ambizione e il blasone di Moncalvo: è questo il salotto cittadino dove si affacciano i caffè e molte storiche botteghe e dove partono le due vie principali: quella di cresta,



detta “del Municipio” (Via Cissello) e la *Via Maestra* (Via XX Settembre) che qui tutti chiamano “*la Fracià*”.

Percorriamo prima la via verso il **Municipio** che è ospitato in un’ala dell’Ex-convento delle Orsoline, fondato proprio dalla prima figlia del Moncalvo, Orsola, a sua volta notevole pittrice (un’altra rarità per quei tempi); l’edificio merita una visita soprattutto per l’an-

drone monumentale. Ma la sorpresa più gradita e inattesa è senz’altro l’altra ala del convento che custodisce, all’interno del **Museo Civico**, la collezione Montanari, donata da questo famoso ambasciatore alla città e che lascia a bocca aperta per la ricchezza e il buon gusto dell’uomo. E’ praticamente una summa dei migliori artisti del Novecento a cui si aggiungono le collezioni africane e quelle giapponesi sempre di livello al-



tissimo, più il tesoro d'arte del Municipio che annovera altre belle sorprese. Un museo che non sfigurerrebbe in una grande città d'arte italiana e che, invece, impreziosisce a sorpresa questa piccola gemma sulle colline monferrine.

Prima del Municipio merita una menzione il **Palazzo Manacorda** (oggi della Cassa di Risparmio) con bellissimi soffitti a cassettoni ed eleganti bifore quattrocentesche.

Dopo l'ex-convento, la via prosegue piacevolmente, tra case nobili e targhe storiche, oltre un primo voltone e verso la porta occidentale (ancora segnata da una torretta mozzata nei pressi della Chiesetta di San Marco), che chiude come una punta di lancia l'antico centro fortificato.

Si prosegue dunque per Via Asilo che, assieme a Via Caccia prima e quindi a Via Goito, percorre a un livello inferiore la stessa cresta a mezzogiorno su cui si dispongono i palazzi e le case più antiche. Via Goito gira di colpo a sud per sbucare sui bastioni di Via Roma da cui si risale subito in Via Capello per imboccare Via Testa-Fochi, che si apre poi a sorpresa, oltre un voltone, su una piazzetta minuscola dove insistono ben due capolavori del Magno-cavallo, importante architetto casalese del Settecento, in bilico tra Barocco e Neoclassicismo. A sinistra si innalza la Chiesa della Madonna delle Grazie, oggi Santuario di Santa Teresa di

Calcutta, dall'austera facciata senza finestre che gode invece all'interno di un'illuminazione suggestiva e di raffinate decorazioni a stucco. A destra ecco invece **Palazzo Testafochi**, che dall'imponenza ricorda i fasti del passato, pensato dall'architetto come sua residenza e ultimato, pensate un po', in appena due anni, assieme alla chiesa.

La via sbuca nuovamente in Piazza del Teatro, all'angolo con ciò che resta del **Palazzo dei Marchesi del Monferrato**, ricco edificio quattrocentesco di cui si segnalano ancora i due ordini di finestre a formina di terracotta a tutto sesto e gli elaborati marcapiani.

È tempo ora di percorrere la **Fracia**, vero cuore commerciale della città e paradiso di antiche insegne che punteggiano i due lati della ripida discesa verso l'antica porta sottana del borgo. Troviamo qui la medioevale **Casa Lanfrancone** che, seppur rimaneggiata, è un bell'esempio di Gotico piemontese, la **Casa Montanari** con davanti le quattro pietre d'inciampo a ricordo dei cittadini ebrei deportati e uccisi dai nazisti, e la Chiesa parrocchiale di Sant'Antonio, il cui campanile "separato" in Via Capello è l'edificio più alto di Moncalvo.

Si esce dal centro solo per risalire in Via Bolla, dove, sull'antica collina di Monteguardo (dove sorse il primo antico insediamento), troviamo l'altro gioiello cittadino: la romanica Chiesa di San Francesco, intatta solo nell'abside e nel

campanile, con le tombe del Caccia, di alcuni Monferrato e, come in Sant'Antonio, numerose importanti tele del Moncalvo e di sua figlia.

Proseguendo ci si ritrova già quasi in campagna, tra i muraglioni degli spalti che chiudevano l'accesso orientale di cresta e il camposanto. Il cimitero israelita è invece sulla via per Grazzano Badoglio. I dintorni di Moncalvo sono descritti nell'itinerario Basso Monferrato di Moncalvo.

Ritornando indietro e salendo al castello da Via Vittorio Veneto, ecco nel Torrione Bonaventura la **Bottega del**

Vino: imperdibili i ritrovati camminamenti segreti che percorrono tutte le mura fino all'ultimo torrione, collegandosi all'Ufficio Turistico e, infine, al più bello sferisterio d'Italia (ma attenzione nel Monferrato si gioca a tamburello o *tambass* e non alla pallapugno o *balon*, tipica invece delle Langhe), la **Fossa dei Leoni** chiusa appunto dai torrioni massicci della fortezza monferrina. Risalendo una delle molte scale del Belvedere si ritorna infine nella piazza di partenza, non senza il desiderio di tornare a Moncalvo in una delle molte occasioni golose che davvero non mancano mai.



Top Arte e Cultura

- Bastioni e Camminamenti del Castello dei Marchesi del Monferrato
- Belvedere Bonaventura
- Museo Civico e Galleria d'Arte Moderna "F. Montanari"
- Sinagoga

Top Enogastronomia

- Bottega del Vino di Moncalvo

Alla scoperta di Guglielmo e Orsola Caccia

- Chiesa della Madonna delle Grazie - Santuario di Santa Teresa di Calcutta
- Chiesa di San Francesco e Museo Parrocchiale Sacrestia Aperta di Moncalvo
- Chiesa di Sant'Antonio Abate

NOTA BENE

Le aperture dei beni indicati in questo itinerario potrebbero subire variazioni. Resta sempre aggiornato e consulta il sito www.visitlrmr.it



Nizza, tra Barbera e *Bagna Cauda*.

“Quando mi sono alzato era ancora chiaro nel cortile. Il treno da Nizza Monferrato partiva più tardi. Lo sapevo, avevo tempo ma volevo proprio partire di notte per non vedere la campagna e le colline (...) Ecco mio padre, mia madre sapevano perché dovevo partire.

Non avevo da dare spiegazioni, il magone era comune. Ma la terra no, le colline no. Capisci? C'era ancora l'erba verde. Era settembre. Tu non puoi capire com'è la fine di settembre in campagna, i colori, le foglie, gli alberi, i filari dei vigneti in controluce, e l'onda leggera che l'aria della sera culla sull'erba.”

Davide Lajolo

“I mé, racconto senza fine tra Langhe e Monferrato”

(Vallecchi Editore, 1977)

Nizza Monferrato, detta in dialetto e con affetto *d'la paja* (della paglia), è quasi l'archetipo della cittadina piemontese a cui forse mancano solo le vecchie caserme per essere perfetta. I viali e gli spalti, la via principale, porticata, con le vecchie botteghe dalle insegne in legno e le vetrine incise, la piazza con la Torre del Comune, i cortili segreti di ombre e giardini, le cantine a mattoni che accolgono volentieri ristoranti ed enoteche, la tradizione dei vitelli (infiniti qui i macellai di storica attività e fama antica) e del Foro Boario come di giochi e sfide *d'antan* quali la Corsa delle Botti, i mercati (tra cui imperdibile quello dell'antiquariato) e le storiche fiere (San Carlo, Santo Cristo, Bue Grasso), le chiese e le confraternite a presidiare fisicamente una religiosità puntale isolato per isolato e le campestri, sempre di vetta, a benedire cascine e palazzine che raccontano un'opulenza contadina già scivolata in una borghesia agraria di palazzotti e ville d'epoca.

Nizza Monferrato vanta anche una ben nota vivacità culturale e mondana che ne fa la meta preferita per tutti gli abitanti dei borghi tra Acqui Terme, Asti e Canelli, tra aperitivi e dopocena, degustazioni e cene.

Del resto questa cittadina stesa tra fiume Belbo e rio Nizza vanta la paternità di una gloria gourmet come il pregiato Cardo Gobbo, il "re della *Bagna Cauda*" che dunque qui si celebra con parti-

colare gioia. Accanto c'è poi tutta una tradizione di amaretti, vini (su tutti la Barbera d'Asti, qui elevata a specifica DOCG nel 2014 col nome di "Nizza"), tartufi e mille commerci (dalle acciughe all'olio, dal baccalà ai formaggi) tra mare e pianura.

La piazza del Comune, cuore dell'antico centro storico, proprio là dove, sconfitti gli astesi, Alessandria eresse il primo nucleo della *villa-nuova*, presso l'antica Chiesetta di San Giovanni in Lanero (abbattuta poi nel 1826), è la base di partenza. Qui si slancia nel cielo la Torre Campanaria, detta **El Campanòn**. Simbolo dell'indipendenza comunale, accanto al **Palazzo Civico**, domina sul mare di coppi rossi del centro. Il palazzo, che ha subito numerosi restauri nel corso dei secoli, risale al 1353 ma ha assunto la forma attuale nel 1883-84 quando ne è stata ripristinata la merlatura e innalzata la torre, oggi alta 28 metri. Nella Sala del Consiglio è custodito il *Liber Catenae*, il libro che raccoglie gli statuti comunali di *Nicea Palearum* o "Nizza della Paglia" dal XIII al XVIII secolo.

La piazza, dedicata ai Martiri di Alessandria, è circondata da palazzi del 1700-1800 di bella fattura, tra cui il grande **Palazzo De Benedetti** di notevole pregio architettonico. Facciamo due passi sotto i portici della Via Carlo Alberto, la **Via Maestra**, ricca di negozi e *boiserie* dei primi del Novecento. Dalla Piazza Comunale imbocchiamo quindi Via Pi-

stone e poi Via Gioberti, alla fine della quale, al 39, incontreremo la **Casa delle Tre Palle**, così detta perché conserva palle di cannone murate sulla facciata, a ricordo dei numerosi assedi subiti nel XVII sec. dalla città. Prendiamo poi per Via Spalto Nord verso il quartiere detto “del Castello”; questi toponimi testimoniano il fatto che fino al 1647 Nizza Monferrato fu città fortificata, cioè, nella sua forma triangolare, circondata da mura; questo era appunto lo Spalto a nord, guarnito ad occidente dal Castello, posto a difesa della Porta di Belmon-

te, sulla confluenza del rio Nizza con il Belbo: delle massicce mura rimangono ancora oggi tracce nelle cantine delle case lungo il rio.

Quasi al posto della vecchia porta troviamo oggi la Piazza XX Settembre o del “mercato della verdura” con un monumento quanto mai appropriato, quello a Francesco Cirio, il re delle verdure, qui nato poverissimo, poi inventore nella vicina Torino del processo di conservazione del cibo in scatola che lo ha reso famoso. La confluenza Nizza-Belbo è



oggi quasi invisibile, ma procediamo sul triangolo del borgo antico lungo il Belbo, in Via Cirio, per arrivare su Piazza Cavour e incrociare una delle grandi direttrici di uscita, quella per Acqui Terme (i dintorni nicesi sono descritti nell'itinerario Monferrato di Nizza): poco oltre il ponte sul Belbo ecco a sinistra Piazza Dante, dove tutto ricorda le atmosfere dei primi del Novecento della cittadina di provincia dinamica e ambiziosa che coglie lo slancio del progresso del XX secolo e corre per farne parte.

Ecco dunque la stazione ferroviaria (la Cavallermaggiore-Nizza è stata una delle prime linee ferroviarie del Regno) e, proprio di fronte, la grande azienda fondata da Arturo Bersano, uno dei padri nobili del vino piemontese, il cui motto "*Se vuoi bere bene, comprati un vigneto*" è ancora alla base della filosofia produttiva regionale; una realtà atipica di migliaia di aziende agricole familiari che rendono il Piemonte il paradiso di ogni enoturista (e una delle regioni in cui si beve meglio al mon-



do). Di questa eredità, ci resta il bel **Museo Bersano delle Contadinerie e delle Stampe Antiche sul Vino** (ben più di una collezione di attrezzi) dove si ripercorrono gli ultimi quattro secoli di storia del vino e le “Raccolte”, vero archivio di memorie documentali sulla civiltà contadina. E ancora qui ha sede la goliardica Confraternita della *Bagna Cauda* che assegna il premio “*Paisan Vignaiolo*”: uno dei primi e più ambiti riconoscimenti del vino al mondo letterario e giornalistico. Davvero da questa piazza è passato un pezzo importante della storia dell'enologia.

Una curiosità: Nizza Monferrato è anche una piccola capitale delle bustine di zucchero e quindi più avanti (Corso Acqui 254) si trova un curioso **Museo “Sug@r(T)_house”**, a cura dell'azienda Figli di Pinin Pero con sei percorsi di visite guidate per far conoscere la storia dello zucchero.

Ritorniamo in Piazza Cavour dove ci attende la neoclassica Chiesa di San Giovanni in Lanero (che ha ereditato solo il nome dell'antica cappella) con all'interno la cappella di San Carlo Borromeo. Tutte le chiese di Nizza Monferrato, come quindi anche San Siro e Sant'Ippolito, sono state riedificate nel Settecento, pur conservando arredi e vestigia precedenti (come i confessionali quattrocenteschi di Sant'Ippolito).

Proseguiamo quindi per Via Pio Corsi (storico sindaco modernizzatore della

città) per giungere al settecentesco raffinatissimo **Palazzo Crova**: costruito su progetto dell'architetto Di Robilant, presenta delle caratteristiche volte ad arco e decorazioni in terracotta. Ospita al primo piano il **Palazzo del Gusto**, inedito museo multimediale dedicato all'enogastronomia astigiana, e **Art '900**, 100 opere tra dipinti e sculture della collezione di Davide Lajolo (per gentile concessione della figlia Laura) mentre al pianterreno c'è l'**Enoteca Regionale del Nizza** ad animare il bel giardino interno.

Si prosegue ancora per la *cima di Nizza* ovvero Piazza Garibaldi (il cui Foro Borario è oggi un bel centro polifunzionale) dove si tengono molti mercati tra cui quello notevole dell'antiquariato e dove finisce la *Via Maestra*. A pochi passi da qui, (Via Pistone angolo Via Cordara) si può visitare l'**Auditorium della Trinità**, una piccola chiesa sconosciuta, restaurata dall'*Erca* (l'Accademia di Cultura Nicese) protagonista di numerose iniziative culturali e curatrice amorevole anche del piccolo cimitero ebraico (pensate che a Nizza Monferrato, come a Gerusalemme, c'è anche un **Giardino dei Giusti**).

Per le *sternie* consuete della *Via Maestra* una volta all'anno corrono le botti delle tante cantine in una gara dal sapore antico, mentre tutto l'anno si tiene il passeggio elegante tra “compere” e aperitivo. Cosa state aspettando?

Top Arte e Cultura

- Chiesa di San Giovanni in Lanero
- Chiesa Sconsacrata della Santissima Trinità - Auditorium Trinità
- Giardino dei Giusti
- Palazzo Comunale e Torre Civica *El Campanòn*

Top Enogastronomia

- Enoteca Regionale di Nizza Monferrato

I Musei di Nizza Monferrato

- Museo Bersano delle Contadinerie e delle Stampe Antiche sul Vino
- Palazzo Crova - Art'900 - Galleria d'Arte Contemporanea
- Palazzo Crova - Palazzo del Gusto
- Sug@R(T)house Figli di Pinin Pero

NOTA BENE

Le aperture dei beni indicati in questo itinerario potrebbero subire variazioni.
Resta sempre aggiornato e consulta il sito www.visitlmr.it





San Damiano d'Asti, una scacchiera sul Bobbore.

“La donna si mise in cammino sotto i portici di San Damiano d'Asti, meravigliandosi della bellezza di questi ultimi, dei negozi sotto ai portici, belli più che mai, le vetrine fatte con cura ed amore facevano venire voglia di comprare tutto. Giunse alla Piazza del Municipio e si sedette per un momento sulla panchina per godersi il suo nuovo mondo.”

Linda Pines

“La bicicletta bordeaux (Storia di Aisha)”
(Sillabe di Sale Editore, 2020)

Adagiata sul lato sinistro del torrente Borbore che da sempre accompagnava, via Canale, i viaggiatori da Alba ad Asti, la città ha la sua data di nascita nel 1275, l'anno delle grandi vittorie astesi contro Alba e gli Angiò (battaglia di Roccavione). In quell'anno gli astigiani distrussero anche numerosi castelli e villaggi dell'Astisio (circa l'odierno Roero), colpevoli di essersi alleati coi loro nemici giurati. Al posto di uno di quei villaggi e castelli, presso il mercato di Marcellengo e la vicina Chiesetta dedicata a San Damiano, fecero erigere le mura e le geometrie ordinate di una munita *villa-nuova*.

San Damiano d'Asti rimase così sempre legata indissolubilmente ad Asti, quasi un borgo *extra muros* e, nei secoli successivi, ne seguì le alterne sorti nell'ambito delle infinite lotte tra Guelfi e Ghibellini, tra Marchesi del Monferrato e Visconti di Milano, tra Savoia e Gonzaga, tra Francesi e Spagnoli. In seguito alla Pace di Cherasco del 1631, San Damiano d'Asti passò ai Savoia che vi infeudarono i Marchesi di San Martino d'Aglié, a cui seguiranno poi i Carlevaris, famiglia di origine aleramica che diede al paese molti personaggi illustri fino alla fine



del XIX secolo, e la cui storica residenza è oggi il Palazzo Comunale.

Diviso in dieci contrade simmetriche e chiuso da quattro possenti bastioni, il centro conserva tutt'ora intatta la forma e il fascino di *oppidum*, anche se i bastioni sono oggi viali alberati e le antiche porte sono state aperte e modificate, ricavando gli spazi mercatali che animano numerosi momenti dell'anno, tra cui le storiche Fiera dei *Caritun* in primavera e Fiera dei Santi in autunno.

Il percorso cittadino inizia proprio dall'antica *Porta Sottèra*, oggi identi-

ficabile con la Parrocchiale dei Santi Cosma e Damiano, il cui campanile altri non è che una delle due torri della porta stessa (un po' come ad Asti per la Torre Rossa di Santa Caterina). La chiesa, un tempo più piccola, risale nelle parti originali al Quattrocento e conserva un bel coro circolare coevo e una statua lignea (la "Madonna del Carmine", secentesca) del Clemente. L'adiacente Confraternita dell'Annunziata è invece tardo Cinquecento. Si imbuca quindi la **Via Maestra** con un chilometro di portici, con le classiche pietre carraie a segnare la via e nume-



rosi palazzi importanti ad affacciarsi. Tra questi vanno ricordati **Casa Berro-
ni** e poi la settecentesca **Casa Castelli** (sulla destra, angolo Via Gioberti) con dirimpetto le architetture in cotto della Chiesa dell'Addolorata (adiacente alla chiesa, nella via, trovate il bel **Palazzo dei Padri Dottrinari**, con all'interno uno spazio espositivo utilizzato per mostre temporanee e nei cui sotterranei si tiene a Natale il Presepe Vivente).

All'angolo con Piazza Libertà ecco l'imponente **Palazzo Vagnone** dalle classiche forme umbertine; il palazzo è collegato tramite una galleria a **Palazzo Carlevaris**, sede del Municipio. Entrambi sono molto ben affrescati (la galleria in particolare). Il palazzo ospita anche l'**Enoteca Regionale Colline Alfieri**, mentre, nell'androne sotto i portici del Municipio, è conservata la stele funeraria di Daniele Scarampi (1445). Sull'altro fronte della piazza si affacciano anche l'imponente **Casa Demarie** e il **Palazzo dei Conti Ceca di Vaglierano**.

Dirimpetto a Palazzo Vagnone, ecco invece la Chiesa di San Giuseppe (dagli sfarzosi interni barocchi e la curiosa copertura policroma in ceramica)

con accanto la **Torre dell'Orologio**. Si prosegue fino all'ultima contrada (la decima) per sbucare in Piazza Camisola (l'antica *Porta Sovèra*) e svoltare su Baluardo Palestro e quindi Baluardo Montebello. All'angolo, ecco il prestigioso **Palazzo Pescarmona** e poi la signorile **Casa Daneo** del Settecento, ma già svetta il campanile in cotto della Chiesa di San Vincenzo, simbolo della città, che si erge alle spalle del Municipio sulla raccolta Piazzetta Giroidi; all'interno la grandiosa tela celebrativa della "Battaglia di Lepanto" (XVII secolo).

Da qui, percorrendo Via Bottallo, si taglia il centro in orizzontale e ci si sposta sul versante occidentale dei bastioni, ovvero il Baluardo Magenta, dove troviamo, all'angolo con Via Garibaldi, l'antica **Casa Maccari**; poco oltre, su Via Rattazzi, ecco il volume severo delle ex-carceri; da qui, attraverso il Baluardo Solferino, si ritorna alla partenza di Piazza Santi Cosma e Damiano.

I dintorni molto ampi e interessanti della cittadina sono invece descritti nell'itinerario Romanico da San Damiano d'Asti.

Top Arte e Cultura

- Chiesa di San Giuseppe
- Chiesa Parrocchiale dei Santi Cosma e Damiano
- Torre dell'orologio

Top Enogastronomia

- Enoteca Regionale Colline Alfieri

I Palazzi Storici di San Damiano d'Asti

- Casa Berroni
- Casa Castelli
- Casa Daneo
- Casa Demarie
- Casa Maccari
- Palazzo Carlevaris - Municipio
- Palazzo dei Conti Ceca di Vaglierano
- Palazzo dei Padri Dottrinari
- Palazzo Pescarmona
- Palazzo Vagnone

NOTA BENE

Le aperture dei beni indicati in questo itinerario potrebbero subire variazioni. Resta sempre aggiornato e consulta il sito www.visitlmr.it

Scarica gli Itinerari Urbani di Langhe Monferrato Roero



Scarica qui tutti gli Itinerari di Langhe Monferrato Roero



www.visitlmr.it

Ente Turismo Langhe Monferrato Roero

Ufficio turistico di Alba

Piazza Risorgimento, 2 - 12051 Alba (CN)

Tel. +39 0173 35833

Ufficio turistico di Asti

Piazza Alfieri, 34 - 14100 Asti (AT)

Tel. +39 0141 530357

Ufficio turistico di Bra

Palazzo Mathis - Piazza Caduti per la Libertà, 20 - 12042 Bra (CN)

Tel. +39 0172 430185



LANGHE MONFERRATO ROERO

The Home of BuonVivere

Testi:

Pietro Giovannini

Foto:

Marco Badiani, Can't Forget Italy, Valeria Gallo, Mikael Masoero, Parallelozero (Davide Greco e Francesca Vettorello), Nicolas Tarantino - Archivio Ente Turismo Langhe Monferrato Roero; Antonio Abruzzese

Concept:

Serviceplan Italia

Grafica e Stampa:

TEC - Arti Grafiche

Edizione:

Novembre 2022



LANGHE MONFERRATO ROERO

The Home of BuonVivere

www.visitlmr.it

info@visitlmr.it
Tel. +39 0173 35833

